



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

AL NOVELLO SACERDOTE

FERDINANDO MANINI

LO ZIO

COSTANTINO

QUESTO POETICO SERTO CONSACRA

TESTIMONIO

DI ESULTAZIONE E D' AMORE.



CREMONA

IL DÌ XII. NOVEMBRE MDCCCXXXII

TIPOGRAFIA MANINI.



DOMENICO LAZZARINI



ALLOR che s' offre a Dio l' eterno e santo
Sacrificio, onde vita e grazia viene
Mercè di Lui, che da le proprie vene
Versò il suo Sangue, e da' suoi lumi il pianto:

Se quanto a noi mostra la Fede tanto
Vedesser gli occhi, noi vedremmo bene
D' Angeli il tempio tutto, e l' are piene
Ora sciorre i lamenti, ed ora il canto.

Chè piangon ben se il Sacerdote privo
De le virtùdi ond' esser deve adorno,
A Dio fa oltraggio, ed a se stesso danno.

Ed or che tu di lume eterno e vivo
Acceso l' offri, oh come lieti intorno
A la vittima grande, e a te staranno!

FERNAND' ANTONIO GHEDINI

O vasta, e senza fine alta tremenda
Possanza, a cui sè giunto! O ministero
Divino! E qual per dirne uman pensiero,
O carne fia che cotant' alto ascenda?

Dálle sfere superne Angel discenda
A dir di quello e de' suoi pregi il vero;
Io per me dal gran Padre grazia chero,
Sol ch' ei ne parli, io pur lo ascolti e intenda.

Così già Samuele all' Arca appresso
Dormendo udia chiamarsi; alfin, Parlate,
Dicea, Signor, che il vostro servo v' ode.

Ora, qual servo, il divin Figlio istesso
Ascolta le parole vostre, e gode
Venir dal Cielo ovunque Lui chiamate.

DELLO STESSO

QUANTA invidia, felice e sacro Pane,
Ti porto, e quanta, a te sacro liquore,
Cu' in se cangia il Signor, tal che di fuore
Sol quanto appar, tanto di voi rimane!

Quanta a te, lingua, che le altere e strane
Note al ciel mandi, ove han d' andar vigore,
Ch' ivi fan forza, ed all' Inferno orrore,
Fuor di tutti usi e qualitati umane!

Quanta a voi, mani, sì ad accoglier preste
L' eterno Fabro! Oh nel suo nudo aspetto
Beati, se mirarlo occhi poteste!

Quanta a te in fine a tanto ufficio eletto
Uom, cui porta anche invidia ogni Celeste,
E più, quanto han di noi meglio intelletto.

GIOVANNI ANTONIO VOLPI



SPIEGHI pur la tua mente ardite piume
Sovra le nubi, e varchi il cielo immenso,
Gran secreti cercando ascosi al senso,
Cui vigor manca nel soverchio lume;

Che omai ti converrà, fuor del costume,
Sacro Ministro, al desiderio intenso
Por freno, qual chi move all' aer denso
Scorto da fioco e debile barlume.

La grand' opra che tratti è sì sublime,
Che vince ogni pensiero, ogni occhio abbaglia;
Nè per favella o stil punto s' esprime.

Forza mortal non è che tanto saglia:
Ma d' appressar le sacre auguste cime
Sola Umiltade e Fede avvien che vaglia.

CARLO INNOCENZO FRUGONI



No, nol vedrete, o d' amor santo vote
Menti, in cui lume il Ciel non d' alto instilla:
Il veggio, il veggio io sì: me innalza e scote
Luce, che dal Ciel scesa in me sfavilla.

Questi è un Angel terreno: ah! che nol puote
Inferma ravvisar tarda pupilla!
Tutto è splendor di Dio, gli occhi e le gotte,
Onde fuor l' alma eccelsa arde e scintilla.

D' angusti riti egli sull' Ara piena
A rinnovar novel Ministro prende
Il gran mistero della sacra Cena:

Ecco l' almo Olocausto alle superne
Sedi tra' vivi raggi immenso ascende,
D' odor soave aure spargendo eterne.

GIUSEPPE D' IPPOLITO POZZI



Or piange, ora sospira, or suda, or trema
Chi al Sacerdozio i primi passi avanza:
Di qual non arde amor, di qual speranza,
Quanta non sente in sen dolcezza estrema?

Ma l' anno pàssa, e tenerezza scema,
E il cor s' indura alla frequente usanza;
E a tal può giunger l' uso e la baldanza,
Che l' opra si trascuri, o non si tema.

Te beato, che, il cor mondato e terso,
Compiuta hai la grand' opra, e tutto sei
Nel puro mar del Divin Sangue immerso.

Sempre però rammemorar ti dei
Che il Dio d' oggi doman non è diverso;
Che ai buoni è premio, ed è gastigo a i rei.

GASPARE GOZZI

CENERE, e polve, a che soffio di vita
In te spirò 'l motor degli elementi,
Se cieco e sordo poi non vedi o senti
A qual alta eccellenza il Ciel t' invita?

Men degli Angeli poco a lui gradita
Fu nostra sorte, e per noi globi ardenti
Fissò nell' alto, e venne in fra le genti
Uom fatto, e sangue sparse a darci aita.

Novel Ministro a lui forti parole
Dal petto or scioglie, ed ei di nuovo scende
Fra noi, vinto d' amore e di dolcezza.

Chinansi al suo poter le stelle, il sole,
Il Ciel, l' abisso, e l' uomo a tanta altezza
Sopra le pure intelligenze ascende.

GIAMPIETRO ZANOTTI



CHE giù sotterra al nero, eterno speco
Orfeo cantando e lagrimando gisse,
E a pietà mossa Stige indi n' uscisse
Fuori traendo la sua donna seco;

Favola fu, che al vulgo ignaro e cieco
L' antica etate vaneggiando scrisse;
Ma vero è ben che a' detti tuoi s' aprisse
La gran porta celeste, e a unirsi teo

Scendesse aprendo i venti, e mille intorno
Lampi spargendo Iddio dal regno suo;
Virtù che il ciel di meraviglia ha pieno.

Ed altro è ben che il mar partire in duo,
Ond' ebbe Egitto il memorabil scorno,
O nel suo corso al sol por legge e freno.

PAOLO SALANI

GIOVENCHI e agnelli da radente scure
Svenati al sagro altar Dio più non vuole;
Più assai felici noi de l'Ebrea prole,
Ch'altro al Tempio veggiam ch'ombre e figure.

Con altre sagre vesti ed altre stole
Spiegan sagri Ministri a noi men dure
Leggi, e a cose maggiori e ad altre cure
Tendon le lor santissime parole.

Infìn dai santi eterei chiostri suoi
Quel Dio ne scende, al suon di pochi accenti,
Che un dì fu visto in dura croce esangue;

Ed al divino altare ora tu puoi
Mostrarlo intorno alle curvate genti
Bevendo umile il prezioso sangue.

LORENZO RONDINETTI

NON al primo curvar della sua verga,
Innanzi a cui vinta Natura tacque,
Dopo che volse all'Eritréo le terga,
Dalla selce Mosè trasse un dì l'acque;

Nè al primo suon che dalle trombe emerge,
Di Nunne il figlio, che sì a Dio pur piacque,
Fa che Gerico cada, e si disperga
Al suol, su cui cicuta ria poi nacque.

Ma al primo cenno del novello Aronne
Ubbidiente Ostia di pace un Dio
Scende fra noi dall'immortal Sionne.

Ed altro questo è ben, che di restio
Forte infami atterrare archi e colonne,
E trar perenne dalle pietre un rio.

PELLEGRINO SALANDRI

IL gran Padre che all' Ara or ti destina,
Regge il tuo labbro a tai voci possenti,
Onde l' Ostia compiendo oprar portenti
Più di Mosè su l' Eritrèa marina:

Le somme sfere, e infin se stesso inchina
Il Verbo, e par che per le vie de' venti
Sotto altrui velo, a' tuoi sacrali accenti,
Scenda a celar sua Maestà divina:

Tali anch'esso nel sen vive faville
Ti sparge il santo amor, che qual superno
Spirto, timore e riverenza spiri;

Gli Angioli l' immortal Trisagio eterno
Prendon dalle tue labbra, e da' lor giri
Eco ti fan colle dorate squille.

LUIGI BELLÒ



MENTRE l'altar, novel ministro, ascendi
Di fervor santo il cor pieno e la mente,
Pendon sull'ali al grand'ufficio intente
L'eternè schiere che d'invidia accendi.

L'altezza in che ti stai, qual sia comprendi,
Poichè di brevi note al suon possente
Dalla celeste reggia il Dio vivente
Richiami, e a' cenni tuoi soggetto il rendi.

Nè qual del Sinai sull'orribil vetta
Apparve ad Israel fra il lampo e il tuono,
Sui nemi assiso a minacciar vendetta;

Ma di grazie versando immenso dono,
Dalla tua mano l'incruento accetta
Olocausto di pace e di perdono.

DELLO STESSO



Ecco il Ministro e l'ara, e il Dio presente
Ch'ivi se stesso vittima depose:
S'appresta il sacrificio: eccovi intente
Cento di Patriarchi alme pensose.

Adamo il mira; e già dell'innocente
Abel vede le spoglie sanguinose;
Si turba Abramo, che rivolge in mente
L'olocausto fatal che in duol lo pose.

Eva è dolente rimembrando i danni
De' cari figli, e di pietade in segno
Bagna di pianto i vedovili panni.

E Maria, che rammenta il torto indegno,
Tornar pria sembra ne' materni affanni;
Poi s'allegra in mirar salvo il suo Pegno.

DIONISIO SALAMON



STAVA presso all' Altar l'eterno Amore
Di siderea dolcezza adorno il guardo:
Seco avea la faretra, avea quel dardo,
Onde ha ferito al nuovo Aronne il core.

Stava intento ora al volto in cui l'ardore
Della fè trasparìa puro e gagliardo;
Or degli accenti al grave suono e tardo,
Che annunziavan dell' alma il bel candore.

Quando al bacio il Ministro il labbro sciolse,
E fu sì forte in sull' altare impresso,
Che Amor dolce sorrise e lo raccolse.

Poi, quando avrai deposto il mortal velo,
Fia che tel renda sulle gote io stesso,
Disse, scomparve, e portò il bacio in Cielo.

